

BUCCADERO

Mensile di informazione rock - n° 335 Giugno 2011 - Anno XXXI € 5.00

RORY GALLAGHER
TEDESCHI TRUCKS BAND
PHISH
LEVON HELM BAND
NORTH MISSISSIPPI ALL STARS
BLACK CROWES
O' DEATH
JAMES MADDOCK

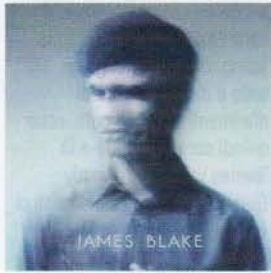
JOE ELY

The Highway Is My Home

ISSN 1827-5540



9 771827 554007



che poteva fare a meno delle chitarre) e le sequenze elettroniche in sottofondo a *The Wilhelm Scream* che Peter Gabriel suonava già molti anni fa si scontrano con il pianoforte (molto "vintage") di *Limit To Your Love*, così come quello di *Give Me My Month* e *Why Don't You Call Me*. Le stesse canzoni di James Blake, che ha l'indiscutibile talento di sapere scrivere una melodia con due righe, vengono punteggiate di campionamenti, rumori e una varietà di sorprese (non sempre piacevoli, anzi spesso disorientanti) che avrebbero fatto la felicità di Brian Eno. Per dire, James Blake ama giocare con le voci (qualcuno ha parlato di gospel del terzo di millennio, ma come dicevamo le etichette lasciano il tempo che trovano) e così le taglia, le copia, le assembla come se fosse un bricoleur digitale più che un musicista. Le soluzioni vanno dal sorprendente, come *Measurements*, che è davvero un gospel moderno, al

disarmante (non saprei come definire altrimenti *Mind*) e l'effetto, per chi non si lascia incantare dalle sirene di turno (James Blake è già la next big thing del 2011) è di trovarsi a un bivio: tra un ragazzo che sta sperimentando chiuso nella propria camera al college e un geniale architetto di ambienti sonori che, qualche volta, riescono a prendere persino la forma di canzone.

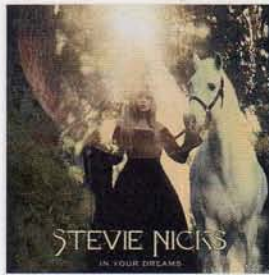
Marco Denti

STEVIE NICKS

In Your Dreams
Reprise

★★★

Non ho mai amato i Fleetwood Mac del dopo *Rumours*, un album che nel lontano 1977 vendette spropositi (un album che ancor oggi è al nono posto degli LP più venduti). Li ho sempre trovati melensi e molto americani, quel suono perfetto quando sei su una highway a otto corsie ma sulle nostre strade provinciali, perde fascino e allure. (Bella questa parola dovrò usarla più spesso e consigliarla a Zambellini). E così con sorpresa e misto gaudio (mento meravigliosamente bene) che tra le novità del mese mi vedo recapitare il nuovo album di Stevie Nicks, signora che pur passando la boa dei sessanta



anni, portati perfettamente, fa bella mostra di sé con vestiti inadeguati - ma a quello ci arriveremo dopo - in compagnia di **Dave Stewart**, altro genio compreso del mondo musicale inglese. Dave all'apice del successo con gli Eurythmics (uno dei nomi di band più complesse che abbia picchiato sulla tastiera del mio Dell Latitude D630, sappiate quindi che il termine Eurythmics non verrà più ripetuto più in questa recensione), basato sulle idee dell'allor giovane e biondo Dave e della rossa Annie Lennox, all'epoca dei fatti sposati regolarmente. Oggi Stewart apprezzato autore di colonne sonore vive in California e si diletta a produrre album di musicisti americani. Stewart è molto amato e apprezzato dai musicisti, anche Dylan ne ha subito l'influsso e due mesi fa il baldo Zimmerman ha inciso alcuni brani con l'ex biondo rocker. I brani saranno presenti nel nuovo album di Stewart dal titolo *The Blackbird Diaries* che

vedrà la luce tra pochi giorni. Nel nuovo album di Stewart vi sarà spazio anche per Stevie Nicks, Joss Stone ed altre sorprese. Ma torniamo al nuovo album della Nicks, personaggio molto noto in America per motivi musicali e non. Atteniamoci ai motivi artistici e sono lieto di sottolineare che questo album, pur non toccando corde eccelse, è ben fatto, ben suonato e ottimamente prodotto. Le liriche delle canzoni sono semplici e oltre a esplorare il vastissimo mondo femminile, ad esempio la melanconica *Italian Summer* scritta nel 2009 dopo una breve vacanza italiana, ama evocare spettri, fantasmi e magiche atmosfere che probabilmente in California, nella ricca California - la povera California ha i suoi problemi e non sono certo rivolti allo spiritismo ma a cercare di tirare a fine mese - sono vissuti con viva partecipazione. Tra le canzoni segnalerei l'ottima *For What It's Worth* in cui Stewart fa un ottimo lavoro - perfetta è ad esempio l'introduzione al brano giocata sulle percussioni - e per niente banale è il ricordo di *New Orleans* che Stevie, e molti americani, vorrebbero rivedere ricostruita. Molto interessante anche il brano finale, *Cheaper than free*, in cui Dave abbandona la stanza dei bottoni e si avvicina al

microfono per duettare con Stevie. Ripeto un album piacevole, easy, potenzialmente di grande impatto commerciale (in America) non mi convincono, lo ripeto, le gonne svolazzanti, le atmosfere gotico - romantico, i brani un po' ammiccanti come *Ghosts are Gone*, i cappellini che nemmeno al matrimonio dei reali inglesi qualche amica dell'entourage di Kate avrebbe il coraggio di osare. Che poi Stevie Nicks faccia parte della wicca (pensate sia un tipo di formaggio light: errore) ovvero una delle religioni neopagane che genera i cicli della Natura e il divino presente intorno a noi sotto infinite forme. Ecco questo poco ci interessa, ci interessa notare che alla registrazione dell'album hanno partecipato **Mike Campbell**, **Michael Bradford**, **Steve Ferrone** e anche l'ex marito **Mick Fleetwood** ha suonato in alcuni brani la batteria, oltre a evidenziare come il richiestissimo Dave Stewart sappia creare un feeling particolare con le artiste, come dimostra questo nuovo lavoro della Nicks. Riuscisse a eliminare merletti, cavalli bianchi, immagini sognanti, le frangie agli asciugamani (questo l'ho aggiunto io) e romanticherie gotiche l'apprezzerai maggiormente. E' tutto.

Guido Glazzi

STRANGE ARRANGEMENT

Polygraph
Strange Arrangement Records
★★★★½



Il mondo policromo delle jam band è ulteriormente cresciuto in quantità di formazioni dedite al genere e in qualità di proposta. Quello che fino a qualche anno fa era il territorio di poche, illuminate band e di gruppi impegnati soprattutto nell'attualizzare il pentagramma di Grateful Dead (proto-jam band per eccellenza) è diventato una preziosa fucina di travolgenti prodotti discografici e sempre più solide quanto multiformi esibizioni live. Delle nuove jam band emerse in tempi recenti (U-Melt, Jahman Brahman, One Under, The Stretch, McLovins, Flying Colors solo per citarne alcune) quella di Strange Arrangement è una delle più entusiasmanti. Arrivano dall'Illinois, sono in quattro (tastiere, chitarra, basso e batteria) di cui tre impegnati anche al canto per creare quella variopinta amalgama vocale in grado di evidenziare egregiamente le parti melodiche. L'embrione di Strange Arrangement risale al 1996, quando al tastierista **Joe Hettinga** e al batterista **Bob Parlier** si aggregano il chitarrista Arie Buer e

l'armonicista Mitch Manz. Poco dopo si unisce il bassista **Kevin Barry**; nella primavera 1998 Buer e Manz abbandonano e fa il suo ingresso il chitarrista **Jim Conry**. Sino al 2000 i quattro musicisti frequentano, presso la School For Music Vocation (fondata a Creaston, Iowa, da Phil Mattson), il corso di teoria e composizione di improvvisazione jazz e negli anni successivi suonano nei piccoli locali di Chicago e nelle città universitarie del Midwest, raccogliendo un crescente interesse da parte di un pubblico sempre più numeroso e affezionato. Nel novembre 2010, subito dopo l'incisione del secondo album, Bob Parlier abbandona la formazione per continuare i propri studi di batteria e viene sostituito da **Steve Sinde** (componente della jam band di Chicago di nome Tula). *Polygraph* è il naturale proseguimento del disco d'esordio *Side x Side* (pubblicato nel febbraio 2008). Registrato e mixato presso i IV Labs Studios di Chicago da Manny Sanchez (ha lavorato, tra gli altri, per Jerry



Lee Lewis, Umphrey's McGee, North Mississippi Allstars), il CD mette in mostra l'elevato valore artistico dei quattro componenti: dieci tracce di proprietà "Strange Arrangement" con l'inserimento, in alcuni casi, della firma di Alan Osborne (tour manager e responsabile ufficio stampa) oppure di Patrick Kearney (responsabile marketing) oppure di **Joel Cummins** (tastierista di Umphrey's McGee e grande amico della band).

Voci gradevolmente miscelate, tastiere onnipresenti, chitarre svolazzanti, spesso incisive e precise come lame di bisturi, meticolosa sezione ritmica indispensabile per i salutaris sbalzi umorali di Conry ed Hettinga. E' impossibile rimanere insensibili al passaggio dell'inarrestabile *Steamroller*, della singhiozzante *The Route*, degli oltre 10 minuti spettacolari di *Polygraph*, della contratta *Highway*, dello strumentale *Siete* (con cambi di tempo repentini e nervosi inserimenti funk). Un ottimo CD per un'eccellente band.

Riccardo Caccia